Quotidiano / Anno LVII / N. 277 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 2 dicembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Preoccupato discorso di Kania al Comitato Centrale del POUP

In un clima di tensione e di attesa, il segretario del POUP, Stanislaw Kania, ha aperto ieri i lavori del Comitato centrale del Partito a Varsavia. I toni del segretario del POUP sono parsi particolarmente preoccupati. Egli ha denunciato il «carattere politico» di alcuni scioperi, pur riconoscendo la validità delle rivendicazioni operaie sostenute da Solidarnosc, ed ha ammonito sui pericoli di «destabilizzazione» per la pace in Europa insiti in atteggiamenti e posizioni attribuiti a «gruppi ed individui collegati a centrali sovversive all'estero». Ha infine manifestato «riconoscenza» ai sovietici per la comprensione nei confronti della Polonia.

NONOSTANTE I DISAGI IN POCHI HANNO FINORA RACCOLTO L'INVITO A PARTIRE

Gelo, pioggia, nuove scosse Situazione insostenibile nelle tendopoli di fango

Ancora cinici episodi di speculazione

La terra ha tremato per tutta la giornata; a sera in Irpinia 7° grado - Tre persone trovate ancora in vita sotto le macerie - Solo 217 sono stati trasferiti negli alberghi

Il bilancio del tragico sisma è ancora lontano dalla realtà. Le cifre ufficiali si sono fermate a questo elenco: 2915 morti; 1574 dispersi; 7305 feriti. Estratti vivi dalle macerie delle loro case, perfino una settimana dopo il sisma per il ritardo dei soccorsi, sono 113. Ancora ieri tre persone sono state trovate ancora in vita. Una donna di 80 anni, Anna Maria De Luca, è stata sottratta alle rovine di Laviano: adesso è ricoverata all'ospedale di Oliveri Citra, soffre del male dei «sepolti vivi», la disadratazione. Le altre due persone sono state tratte in salvo l'altra notte a San Giorgio Magno e a Santo Menna, due comuni del Salernitano tra i più colpiti. Purtroppo rivedere la luce non in tutti i casi significa salvezza. Ieri all'ospedale Cardarelli di Napoli è morto Carlo Campitiello, il bambino di 10 anni estratto dalla sua casa a Lioni dopo 137 ore dal terremoto.

Il maltempo (e la neve) rende sempre più dura la vita ai superstiti. C'è chi parte con i parenti verso le città del nord o verso l'estero (15.000 emigrati sono rientrati in questi giorni). E c'è chi ha accettato l'invito a trovare rifugio negli alberghi della costa: sono ancora pochi rispetto al numero di persone, soprattutto vecchi e bambini, che vivono in condizioni così precarie.

Una scossa di terremoto classificata come fortissima, del settimo grado della scala Mercalli, ha investito per qualche secondo l'Irpinia alle 20,02 di ieri sera.

ALLE PAGG. 2, 3, 4

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Non si fidano, esitano ad andarsene. Ieri soltanto 217 persone hanno accettato di raggiungere gli alberghi che Zamberletti ha messo a disposizione. Tanto che a tarda sera si è sparsa la voce che lo stesso commissario straordinario intende recarsi sulle zone colpite, per parlare con la gente, per dare tutte le garanzie che gli verranno richieste. Sono stati i comunisti, ieri, a capire per primi che cosa stava accadendo, a farsi interpreti delle esigenze delle popolazioni, della loro sfiducia, anche della necessità di non lasciare morire assiderato tutto il popolo dei terremotati. Lo hanno fatto a Salerno, a Potenza, ad Avellino, dove sono andati in delegazione dal prefetto e gli hanno detto che la gente, per raggiungere gli alberghi, ha bisogno di sapere dove andrà e per quanto tempo. Di essere concentrata in un solo posto quando proviene dallo stesso comune, di avere a disposizione dei collegamenti permanenti con le zone di provenienza, perché non si spezzi nessun altro legame oltre a quelli che già sono stati spezzati.

Questa è gente, infatti, che non vuole abbandonare la sua terra, le sue macerie, che rimane a presidiarle a turno come ha fatto a Romagnolo al Monte, perché si porta dentro la stessa sfiducia e lo stesso orgoglio di quanti si sono messi — a migliaia — sui treni per la Svizzera o per la Germania. Non credono che questo Stato, questo governo che li ha abbandonati sotto le macerie, possa occuparsi seriamente della ricostruzione, del loro lavoro, della loro dignità di uomini. Temono di essere abbandonati, per una vita, in un albergo, a vivere di sussidio e di carità. Eppure uno sforzo bisogna farlo e subito. In Irpinia, nell'Alto Sele, in Lucania, la neve, la pioggia, il freddo e la grandine spazzano le tendopoli. Occorre dunque dare garanzia a tutti e subito. Occorre che le autorità capiscano questo stato d'animo, e che cessino immediatamente gli sciacallaggi che aggravano ancora in queste ore la situazione. Non vanno certo in questa direzione le interviste di Gerardo Bianco, capogruppo alla Camera della DC, che ha descritto il trasferimento come una «*operazione nordista*».

Rocco Di Blasi

(Segue in penultima)

ZONE TERREMOTATE — Due donne si allontanano dai paesi distrutti

L'impegno del PCI per la ricostruzione del Sud e una svolta democratica

ROMA — Il Comitato centrale del partito si riunirà nei prossimi giorni per esaminare la situazione delle zone terremotate, per valutare i problemi di prospettiva del Mezzogiorno, per considerare le questioni nuove che ora si pongono per l'intera economia nazionale, per formulare le indicazioni utili a far maturare le condizioni per la profonda svolta politica di cui il Paese ha necessità ed urgenza.

La sessione straordinaria del CC è stata annunciata ieri pomeriggio ai giornalisti da Gerardo Chiaromonte mentre erano ancora in corso i lavori della Direzione. «Stiamo esaminando — ha detto tra l'altro — gli ultimi sviluppi della situazione, aggravata ovunque dal maltempo e dalla neve. La situazione è estremamente difficile in Basilicata, nell'alta Irpinia, nella provincia di Salerno, nella stessa città di Napoli dove la decisione di dichiarare l'inagibilità di un intero quartiere popolare, il rione Luzzatti, può fare acquistare una nuova e allarmante dimensione quantitativa al dramma dei senzatetto».

Chiaromonte ha quindi confermato il giudizio molto severo su come si è mosso il governo in questa settimana, e in particolare nei primi giorni. Questo per tre motivi:

- la gravità del disastro è stata percepita con grande ritardo. «Questo è ormai un punto incontrovertibile — ha rilevato Chiaromonte —. Prefetti e ministri non hanno avvertito in tempo le dimensioni del disastro. Ci sono state eccezioni, è vero; per esempio l'esercito si è mosso in tempo, pur con scarsità di mezzi. E bisogna dire che l'esercito, come il corpo dei Vigili del fuoco, ha dato prove magnifiche di abnegazione; di spirito di sacrificio, di solidarietà; di professionalità»;
- mancavano scorte di materiali essenziali per i soccorsi. «Non riusciamo a capire come in un paese in cui si susseguono i terremoti non ci sia una adeguata e permanente scorta di ruspe, di alloggi provvisori. di ecoscandagli per riuscire a individuare chi è ancora sotto le macerie. Perché per esempio si è dovuto aspettare che questi strumenti arrivassero con i soccorsi francesi?»;
- il terremoto ha inciso in una realtà già tanto provata come il Sud. «Quanto è accaduto testimonia anche di come i governi hanno affrontato la questione meridionale e soprattutto il problema del Mezzogiorno interno».

Il PCI si è quindi impegnato a verificare i modi e i tempi del suo più produttivo aiuto alle popolazioni e sta anche precisando il suo orientamento su alcuni problemi più delicati, fra cui quello del trasferimento dei sinistrati. «E' necessario che questo esodo — ha detto Chiaromonte — avvenga solo con il consenso dei sinistrati; ed è probabilmente inevitabile, ma a due condizioni: che si eviti di non smembrare le comunità e i nuclei familiari e che il trasferimento sia assolutamente temporaneo, prevedendo fin d'ora che i complessi prefabbricati siano pronti e attrezzati già in primavera per tutti».

Chiaromonte ha confermato poi l'esigenza di elaborare forme nuove di intervento nel Mezzogiorno partendo dalla liquidazione della Cassa e dalla necessità di creare una Agenzia con snelli e rapidi mo-

g. f. p.

(Segue in penultima)

Ma voi quali garanzie offrite al paese?

Si sta ripetendo, moltiplicato per dieci, quanto accadde all'indomani della strage di Bologna. A un partito comunista che, in sintonia evidente con le esigenze e i sentimenti della stragrande maggioranza del paese, pone la vera questione che è quella di dar vita a una nuova guida politica e morale, si torna a replicare che noi faremmo dello strumentalismo. Anzi, questo è l'unico argomento che accompagni e motivi uno stanco appello alla «solidarietà».

Si è accorta questa gente di che cosa sta succedendo in Italia? Ha preso consapevolezza che il paese è scattato, a differenza delle istituzioni di governo, in un grandissimo slancio di solidarietà verso le vittime del sisma e che alla testa di questo slancio ci siamo noi? L'appello, da questo lato, è a dir poco pleonastico. Evidentemente sotto la parola «solidarietà» si cela qualcos'altro, e precisamente il richiamo a tacere, a non introdurre interrogativi radicali nella coscienza turbata degli italiani. E infatti quel richiamo, stupidamente minaccioso, non è rivolto solo a noi ma anche alla gran parte degli organi di informazione. Ma l'Italia non tacerà, non deve tacere.

Noi ci domandiamo se qualcuno dei nostri critici valuta quale sarebbe la reazione della gente se, dopo la sequenza paurosa dei fatti (lo scandalo petroli-SID, l'intreccio di corruzione e arroganza ch'esso ha posto allo scoperto, la decisione dc di fare quadrato attorno agli uomini più compromessi e tutto ciò che è emerso col terremoto non soltanto in fatto di inefficienze e ritardi ma di responsabilità storiche per il saccheggio del Mezzogiorno), anche un partito come quello nostro avesse dimostrato di non volere o non sapere proporsi di costruire una alternativa democratica a questo sfascio. Il risultato sarebbe una frustrazione profonda anche delle forze sane del paese, private di qualsiasi prospettiva di cambiamento per cui battersi nell'ambito della Costituzione e del sistema parlamentare. Ci si rende conto che questo è il centro delle nostre preoccupazioni ed è il grande problema da cui siamo partiti?

L'iniziativa della Direzione del nostro partito è esattamente l'opposto di una manovra opportunistica o furbesca di inserimento nostro nel potere: è una grande proposta di lotta e di confronto, è una sfida che lanciamo non solo agli altri ma a noi stessi a impegnarsi in un salto di qualità nel governo del paese. Perché non dovevamo farlo? Noi siamo un partito popolare e nazionale come forse nessun altro oggi in Italia, siamo una forza che non ha favori da scambiare ma un'enorme preoccupazione per le sorti del paese. Il nostro è un atto coraggioso ma altamente responsabile perché volto a affrontare in positivo la crisi italiana attraverso un processo che sia profondo ma non traumatico, aggregante e non fazioso.

Non ci stupiscono i «no» che sono stati, per ora, pronunciati. Essi erano scontati data la novità della proposta. Ci stupisce, invece, e ci scandalizza il vuoto di proposta che c'è dietro a tali dinieghi. E' incredibile ed è penoso che il vicesegretario dc non trovi altro argomento che accusarci di voler sabotare la ricostruzione. Ecco il livello di chi ci governa. Che costui vada laggiù, sui monti tra Campania e Basilicata, a vedere di che cosa sono capaci i comunisti, quelli nativi e quelli di tutta Italia che negli enti locali, nei sindacati, nelle cooperative, stanno lavorando allo spasimo per soccorrere e per preparare la ricostruzione. Allora, si sia più sinceri. Si dica che non si vuole proprio questo nuovo tipo di impegno e di risorgimento della coscienza popolare, che si preferisce la vecchia politica, il vecchio gioco, il potere di notabili.

Se non è così, come si pensa di aggregare lo sforzo, lo spirito di sacrificio di tutto un popo-

*

(Segue in penultima)

«Fermate le ruspe» Ci sono quattro vivi

L'episodio tenuto nascosto per alcuni giorni - L'impresa di un costruttore di Avellino bloccata appena in tempo

Da uno dei nostri inviati

AVELLINO — Mercoledì scorso la ruspa di un grosso costruttore privato stava sbancando un cumulo di macerie nel centro storico. L'indicazione era venuta dall'amministrazione comunale. Si precipita sul posto una commissione, voluta dal PCI, per effettuare controlli, per impedire che si andasse avanti alla cieca. Si blocca la ruspa, poco dopo arriva una squadra di vigili del fuoco e da quelle macerie, qualche ora dopo, si estraggono quattro persone ancora vive.

E' il particolare più agghiacciante venuto fuori da una giornata segnata dall'acuirsi delle tensioni, della rabbia che hanno un epicentro preciso: la sede provinciale del comune che è diventato una sorta di enorme ufficio ECA (Ente comunale assistenza). E' una bolgia infernale. Vi arriviamo dopo essere passati davanti al deposito delle Torrette di Mercogliano, a un paio di chilometri dal centro della città, sulla strada verso Napoli. In alcuni capannoni del costruttore Sibilia (un nome che sbuca da ogni parte: gran palazzinaro: un figlio — Stanislao — sino a pochi mesi fa consigliere comunale della DC, ex-presidente della squadra di calcio, sfuggito tempo fa ad un tentativo di sequestro, promotore di un «riconoscimento» — una medaglia d'oro — offerto ad un boss della camorra, Raffaele Cutolo, attualmente sotto processo a Napoli) sono ammassati i soccorsi. Il criterio era che il deposito dovesse funzionare da terminale per i camion che dovevano trasferire gli aiuti nei centri di distribuzione. Vi si accalcano, invece, centinaia di persone che urlano, minacciano, spingono. In un paio di occasioni è già dovuta intervenire la polizia. Ognuno ha un buono firmato dal sindaco per ritirare i generi più svariati. Circolano anche fo-

Antonio Zollo

(Segue in penultima)

Ad Ariccia il consiglio della Cgil

Lama: «Deve cambiare la direzione politica»

Occorre un profondo rinnovamento - Strategia comune delle forze di sinistra - Il ruolo del sindacato

ROMA — Che cosa cambia nel sindacato, dopo lo sconquasso del terremoto, con il rischio che esso si trasformi in un disastro per l'economia e per la democrazia? Che cosa cambia dopo gli scandali che hanno messo a nudo un sistema di potere corrotto? Che cosa cambia dopo il sommovimento politico messo in moto dalla recente iniziativa del PCI? Che cosa cambia dopo la drammatica vicenda Fiat, e alla vigilia di un'ampia consultazione di massa e dei congressi confederali? Sono domande grandi che sovrastano questa riunione del Consiglio generale della CGIL aperta ieri ad Ariccia da una lunga relazione di Luciano Lama, scritta prima degli ultimi tragici avvenimenti e arricchita all'ultimo momento di nuove, significative annotazioni. C'è un filo conduttore nell'impostazione di Lama: il sindacato deve saper rinnovare se stesso, come seppe fare nel '68, per poter rinnovare il paese; l'arroccamento in difesa, di fronte all'offensiva moderata, sarebbe una scelta suicida; il pericolo è quello di andare addirittura «all'indebolimento e forse alla rottura della unità sindacale, alla paralisi delle lotte e ad una loro frammentazione in canali corporativi».

E' un grido d'allarme grave. La CGIL però non intende travestirsi in un notaio impotente. La Confederazione lancia le sue proposte, insalza instancabile la bandiera della democrazia: siano i lavoratori a parlare. La prossima

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

OGGI — così ha detto una donna ieri mattina

SIGNOR Presidente, noi non sappiamo se, come molta gente, abbia anch'Ella l'abitudine di ascoltare alla radio «Prima pagina», una rubrica felicemente ideata che dura, la mattina, dalle sette e mezzo alle otto e mezza: la conduce di settimana in settimana un giornalista di varia estrazione e di opinioni diverse, talvolta semplice redattore, talvolta in posizione professionale più elevata, sino a quella di direttore. Egli dedica la prima mezz'ora al riassunto di quanto scrivono i giornali appena usciti, generalmente (ma non necessariamente) su un argomento o un fatto di attualità, mentre la seconda mezz'ora in tempigna a rispondere a domande che gli rivolgono per telefono i lettori, invitati a esprimere con assoluta libertà il loro parere su quanto accade o è accaduto o hanno appena ascoltato o letto.

Noi speriamo, signor Presidente, che Lei abbia potuto sentire «Prima pagina» ieri mattina. Una madre di famiglia (forse anche una lavoratrice, certo una pensionata) della quale ci duole di non poter pubblicare il nome, giacché non ricordiamo più, ora, se l'ha premesso o se ci è sfuggito, ha detto che ha ascoltato il messaggio televisivo da Lei rivolto agli italiani appena tornato dal suo viaggio nelle zone colpite dal terremoto, ha aggiunto che lo ha trovato apprezzato e che tutte le sue amiche e conoscenti da lei interpellate al mercato sono state immediatamente d'accordo con lui e ha concluso, in rammarico (in dobbiamo riportare in lingua italiana: si ascolti qui con noi il nostro curioso Maurizio Ferrara, lo trascriveremo parola per parola con impareggiabile grafia): «Io sono madre di quattro figli. Ne sbaglio uno una volta e una una seconda volta e poi uno, basta. Alla quarta l'ammazzo uno schifoso e basta».

Signor Presidente, noi abbiamo aspettato qualche giorno prima di darLe il nostro parere un po' sul suo messaggio. Tutti i gesti che Lei compie debbono annoverarsi tra quelli della grande politica e sulla grande politica non spetta a Fortebraccio parlare per primo. Ma oggi, udite le varie opinioni, possiamo ben dirLe che Lei, ancora una volta, ha saputo raggiungere il cuore della grande maggioranza degli italiani: riconfermando i sentimenti e le speranze migliori. Abbiamo anche notato (e questo crediamo che non Le sia stato detto da nessuno) che Lei ha parlato l'altra sera una ventina di minuti al centro del video, come qualcuno altro presidente avrebbe fatto, ma in un angolo, quasi a dare più intimità alle sue parole e a farcele sentire meno solenni, ma non meno vigorose e più «nostre». E stato, signor Presidente, un gesto di grande buon gusto, il Suo; e anche di quello, senza pensare a dirlo e forse senza rendersene conto, Le è certo nato spontaneo, con noi, in questa di ieri mattina.

Fortebraccio

Ieri sera a Roma nel cortile della sua abitazione

Il direttore sanitario di Regina Coeli assassinato da un commando terrorista

E' il dottor Giuseppe Furci - Due colpi alle spalle, poi la fuga degli assassini con una moto di grossa cilindrata

ROMA — L'hanno ammazzato sotto casa. Hanno abbattuto a revolverate il direttore sanitario del carcere romano di Regina Coeli, il dottor Giuseppe Furci e poi sono fuggiti prima che scattassero i posti di blocco. Un delitto che ha tutte le caratteristiche di un agguato terroristico. Giuseppe Furci, medico, abitava nella sua abitazione a via Bartolomeo Gosio, una stradina che si arrampica un po' tor di Quinto, una delle zone residenziali più eleganti e tranquille della città.

Secondo la prima ricostruzione i criminali erano ad aspettarlo nel cortile del palazzo. Il direttore sanitario di Regina Coeli stava rientrando verso le 21,30. I colpi sono stati sparati da breve distanza senza che il medico avesse neppure il tempo di abbozzare una reazione, di cercare di mettersi al riparo. Subito dopo — stando ad alcune testimonianze raccolte sul posto — una persona sarebbe stata vista allontanarsi di corsa a bordo di una moto di grossa cilindrata.

I posti di blocco sono scattati subito attorno alla zona ma la rete tesa ha preso nessuno. Sul posto sono arrivati carabinieri e agenti della Digos appena si è saputo che poteva trattarsi di un attentato terroristico.

A Roma proprio in questi settimana gli inquirenti avevano avvertito dei segni di una riorganizzazione delle formazioni eversive. Non sono passate neppure due settimane dalla cattura di un brigatista rosso, Maurizio Jannelli, e dalla scoperta di un covo al quartiere Nomentano. Jannelli, che si è ferito con dei vetri di una finestra della questura, si trovava ricoverato proprio nell'infermeria del carcere romano, diretta da Furci. E le Br, nella rivendicazione dell'attentato al dirigente della «Fulch» di Milano, Minnanti, minacciavano «chi tiene la catena» Jannelli. Dicevano di «stare attenti» a quelli lì trattavano. Ma per ora siamo al silenzio. Tanto più che il 5 ottobre scorso qualcuno fece trovare una bomba (inesplosa) nel suo studio privato del Fiumicino.

M. GRAVINA